

NICOLA D'APRILE

(1892-1957)

Poeta dialettale

Poeta dialettale, nacque a Polignano a Mare il 29 Novembre 1892 da genitori benestanti, proprietari terrieri. Dotato di spiccata intelligenza e di naturale predilezione per l'apprendimento nei vari campi dello scibile, frequentò con notevole impegno il corso degli studi elementari, al termine del quale fu costretto ad interrompere poiché il padre Giovanni lo prepose alla conduzione dell'azienda agricola. Continuò tuttavia a studiare da autodidatta anche nel campo della musica che dimostrò poi di conoscere con rara perfezione specialmente con il flauto che fu il suo primo strumento preferito. Estrinsecò la sua particolare inclinazione nel campo poetico, sia il lingue che in vernacolo con una produzione copiosa e molto apprezzata che fu raccolta in un'apposita pubblicazione del 1958, a cura del compianto avv. Peppino Miccolis, dal titolo "Colore e musica", la cui prefazione esprimeva, tra l'altro: "Canta la nostra Polignano a Mare, dipinge il suo mare, esalta la sua ferace terra servendosi, in gran parte del vernacolo polignanese che, per immediatezza di immagine e profondità di osservazione e saggezza, a volte è addirittura ineguagliabile". Morì il 17.10.1957 nel corso dell'epidemia influenzale detta "Asiatica".

Biografia tratta la Centro Culturale "u Castarill" – Sezione "D" manoscritti documenti – Cartella n. 7 – Documento n. 6

Per la Bibliografia di Nicola D'Aprile consulta: "Le fonti documentarie della Città di Polignano a Mare" del sito del Centro Culturale "u Castarill".



Biografia scritta da Peppino Miccolis e letta in occasione della serata commemorativa dedicata a Nicolino D'Aprile, organizzata dalla Pro Loco, tenutasi il 29 aprile 1984 nella Sala Consiliare.

Gentili Signore, Signorine, illustri Signori, questa sera è mia e vostra iniziativa quella di porgere al Comitato promotore, agli attuali dirigenti della nostra "Pro-loco" un saluto affettuoso insieme al ringraziamento più vivo per la loro lodevole opera di rivalutazione di questa nostra bella cittadina a specchio dell'Adriatico.

Signor Presidente, signori Consiglieri di questa Associazione, a voi l'augurio fervido di buon lavoro e di felice realizzazione del vostro e del nostro programma. Sono compiaciuto della generosa predisposizione di ricordare e far rivivere i polignanesi che a questa terra dettero con amore il meglio della loro esistenza contribuendo validamente e consolidare il prestigio del nostro Paese.

Non pochi sono stati gli uomini che hanno dato lustro alla nostra Polignano fin dai tempi più remoti. Ormai la loro figura è affidata alla storia e a noi non resta che di chinare la fronte dinanzi alla loro memoria e alla loro opere. Ci occuperemo invece dei buoni e degni polignanesi che non da molto tempo ci hanno lasciato o che vissero insieme a noi dividendo con noi gioie ed amarezze, delusioni e speranze. In questo mese verranno commemorati Nicolino D'Aprile, Mauro De Cillis e Cosimo Basile.

E'toccato a me l'onore di intrattenere questo uditorio su Nicolino D'Aprile che, venuto da questo popolo, ad esso è rimasto attaccato per la vita e oltre la vita, interpretandone con vivezza di immagini l'anima sincera ed esaltandone la diuturna fatica. Del De Cillis e del Basile si occuperanno altri amici di me più degni.

Il più umile della triade è indubbiamente il nostro Nicolino D'Aprile e proprio per la sua innata modestia io mi avvicino a lui con maggiore e più profonda riverenza.

Per parlare della sua vita occorre pure che lo presentiamo ancora vivo a noi stessi. Poiché fu poeta egli ormai non ha più una età, disdegna l'anagrafe e lo stato civile. Come di tutti i poeti non occorre sapere quanto è nato e quanto è vissuto perché su tutti i dati transeunti sovrasta la sua poesia che è, come tutti sappiamo, eterna.

Agricoltore accorto e sagace fu di robusta ed agile costituzione, con una testa intelligente marcata da un naso incisivo e di finissimo fiuto. Sotto la fronte sempre serena due occhietti penetranti, vivissimi, acuti e mobili sopperivano, per legge dei compensi, ad una acquisita deficienza dell'udito. E abbiamo la conferma che era veramente poeta proprio constatando che,

come i grandi signori dell'arte, da Milton e Beethoven, si può benissimo essere ciechi e sordi ed attingere le superbe vette della poesia e della musica.

Vi è però in questa modesta e calda celebrazione del nostro D'Aprile un interrogativo cui necessariamente occorre dare una risposta. L'interrogativo è il seguente: Nicola D'Aprile fu un poeta o fu soltanto un versaiuolo? Commemorare significa far rivivere e chi si assume il grave compito di provvedervi ha il sacrosanto dovere di essere sincero, pena il dileggio per sé stesso e per la personalità che si intende celebrare.

Io e voi intendiamo con riverente amore e senza infingimenti dare e confermare al D'Aprile il postumo contributo di stima e di alta considerazione. Insieme quindi rispondiamo all'interrogativo innanzi posto.

Poeta è parola troppo alta; versaiuolo è una locuzione troppo bassa. Ebbene, o signori, questa abissale differenza non mi spaventa, non mi atterrisce, anzi mi è di sprone per una affermazione che i supercritici mi vorranno far passare. Nicola D'Aprile fu e rimane un poeta. Ho appreso e sempre sono stato confermato di una fondamentale verità in arte: Artista è colui che esprime con i mezzi di cui dispone (nella poetica, nella pittura, nella scultura, ecc.) la bellezza di un mondo interiore ed onesto, nel senso lato

Con i mezzi di cui dispone, dicevo. Infatti è poeta l'eccelso Dante e poeta è lo sprovveduto Francesco D'Assisi; scultore inimitabile è Fidia e scultore è pure l'umile che fissa nella creta le estatiche figurine del presepio; Wagner sa rapire al cielo ogni più alata e profonda melodia e per questo è sommo musicista; e musicista è anche il modesto cantore di "O sole mio".

Fra gli umili ed i modesti è il nostro concittadino Nicola D'Aprile, ma è un artista, un poeta e un musicista.

Una cultura fatta non si sa quando e da dove, ma niente affatto erudizione; un udito che non sentiva: ecco pochi mezzi e, scusate il bisticcio, l'assenza dei mezzi di cui il nostro poteva disporre per cantare la sua Polignano

Ma, allora, come spiegare la realtà di un poeta che detta versi e a mala pena ha frequentato le scuole primarie? : come avviene che un menomato nell'udito sa comporre musica e suonare egregiamente la chitarra, il flauto e la fisarmonica?.

Mi sia consentita una iperbole per rispondere a questa domanda con una similitudine che mi balza spontanea alla mente. Come l'angelo che va diritto e lesto con la navicella sulle acque, nella seconda cantica della Divina Commedia, sorprendendo il Divino Poeta allorché si accorge che l'angelica barchetta si muove dispregiando, facendo a meno di remi e di vela (ricordate i versi celebri "Vedi come sprezza gli argomenti umani, sì che remo non vuol né altro velo?"), così Nicola D'Aprile sorprende noi tutti perché fa poesia e musica non provvisto degli attrezzi dell'arte.

Signori, l'imbarcazione del serafico viaggiatore filava mossa dal grande, invisibile motore della grazia divina, la poesia e la musica di Nicola D'Aprile avevano il motore imponderabile di un ingegno aguzzo e di un cuore generoso.

Non ebbe cultura, non ebbe erudizione il nostro D'Aprile? Sì, né l'una è l'altra: però, o Signori, alternando la fatica dell'agricoltore all'amore dello scibile, io credo che egli si informò più di me stesso su Dante e Machiavelli, su Ariosto e Manzoni, su Raffaello e su Perosi, su Carducci e su D'Annunzio.

Le notti insonni di Nicolino D'Aprile io le appresi allorché, incontrandolo in un rigido mattino del ventoso Marzo in una delle nostre piazze, era tutto infagottato e aveva un braccio, credo il sinistro, che sembrava anchilosato. Gli chiesi ragione di quel malessere e mi disse che, ahì lui, era reumatizzato a causa della lunga esposizione dell'arto oltre le coperte, di notte, per leggere, leggere, leggere ancora nonostante i mugolamenti di padrona Caterina, sua moglie. Non leggeva il nostro D'Aprile i fumetti: Leggeva e capiva i grandi italiani per i quali e solo per essi ancora è grande l'Italia.

L'ho incontrato, anzi incontrai lui e la diletta moglie Caterina, Katarì, appena sposi in una masseria nostra a Santasciano. Fu una serata quella in cui i miei occhi sognanti di bambino e l'orecchio maldestro seppero per la prima volta il verso e la musica popolare, che viene dal cuore e che al cuore ritorna.

Cantava e suonava quella sera Nicolino, instancabile e vigile per la dizione e per il ritmo. Mia nonna che lo aveva quasi allevato non ricordo se piangesse o ridesse per la bravura di quel suo figlioccio.

Ero già al ginnasio superiore, chissà se si chiama ancora così, e ritrovo Nicolino D'Aprile ai piedi del palcoscenico apprestato nell'antro maggiore della Grotta Palazzese. Faceva parte egli dell'orchestra che accompagnava gli sketch e le canzoni dell'allora famoso avanspettacolo. La canzonettista era bruna e tutta fuoco, così sembrò a questo studentello. Al centro del frontespizio del palcoscenico c'era, e c'è stato per lungo tempo, una brutta oleografia di papà Manzoni circoscritta delle parole "Ars et labor". La non mai abbastanza lodata canzonettista, in

vestito castigato e rosa bianca sul petto, con le gambe inguantate fino all'inguine dalle celeberrime calze nere, intona la canzone "Le rose rosse non le posso vedere". Al piano il maestro Angelo Callea, al violino mi pare Peppino Buonsante, al flauto Nicolino D'Aprile: il jazz non usava ancora!

Credetemi, io avevo, come diciamo noi polignanesi, un occhio alla sarda e l'altro al gatto. E già, perché mi ero accorto dalle prime battute della canzone e della canzonettista che Nicolino D'Aprile, il gatto, non stava tranquillo. Ad un certo punto lancia il flauto fra le gambe della canzonettista, si alza e si allontana.

Ars et labor, blaterava il nostro, ma sta screfel nan sape né l'arte e manghe a fatiche, è chit stenate, vè sembe contro musiche.

Tutta l'aneddotica riflettente Nicolino D'Aprile è nota all'intera Polignano perché io la dovessi rievocare. Attesterò soltanto che la compagnia sua riempiva di gioia e di serenità ogni adunanza di amici. Le sue stornellate allietavano tutti i banchetti, i suoi versi schietti ed agili costituivano il più agognato premio per una festa nuziale ed il migliore augurio per un neonato. Quale famiglia di polignanesi ha mai disdegnato di chiedere, di insistere per aver ospite il buon Nicolino che empiva ogni casa di zampillante gaiezza? Ove egli appariva la tristezza era fugata, i cuori si aprivano alla speranza. Se è vero che fu un artista è verissimo che fu anche un signore dello stampo antico: buono, generoso, corretto, fidato, discreto.

Quante poesie ha composto Nicolino D'Aprile? Sono innumerevoli e sono state e saranno ancora sulla bocca di tutti noi. Ma la memoria si affievolisce e non si ricorda più or questo ora quel verso!.

Fu così una mia preoccupazione di cercare di raccogliere in opuscoli le poesie squinternate per ogni dove. Questa preoccupazione divenne addirittura affannosa allorché, per l'alterne vicende delle umane cose, fui costretto a trasferirmi a Bari. La lontananza da Polignano mi rendeva amaramente nostalgico e mi pungeva l'animo. Scrisi a Nicolino pregandolo di raccogliere un po' le sue carte. Non ebbi risposta finché, un assolato mattino di giugno, venendo da Bari in macchina, incrociai, proprio all'altezza di S. Vito, una delle sue località più preferite, Nicolino, appollaiato sulla sua motoretta. Ci abbracciammo con solita effusione dell'animo. Mi ringraziai della sollecitudine dimostratagli per conservare i suoi versi ma fu restio per la loro pubblicazione.

Dovetti insistere e dopo non poco tempo mi pervennero i manoscritti di quelle poesie che ho raccolto sotto titolo "Colore e musica". Rileggiamoli, questi versi (quanti altri sono rimasti inediti!) e ci accorgeremo che Nicolino D'Aprile amò con l'anima la nostra Polignano lasciando a noi quadretti di vita e pennellate luminose della nostra terra, del nostro cielo e del nostro mare.

Gentili signore, signorine e signori, per quanto bene si voglia a colui che è commemorato, occorre pure volerne un tantino al pubblico che, questa sera, è fatto della vostra ambita presenza.

Un grazie fervidissimo a voi tutti per il calore di simpatia, di affetto e di stima di cui circondate la figura di un polignanese, di Nicolino D'Aprile, amico, poeta e vero signore dell'animo.